

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo
web.tiscalinet.it/uominincammino

luglio - agosto 2004

ISSN 1720-3341

PATERNITA'

Dai padri che abbiamo avuto ai padri che siamo

Avevamo in mente un numero di UinC tutto dedicato al tema della **paternità**, che in questi ultimi anni ci ha dato parecchio da pensare, raccontare, desiderare. Ma mi accorgo, mentre cerco di raccogliere gli spunti nati durante il percorso, che è un'impresa molto ardua. Mi conforta che anche altri incontrino difficoltà nel tentativo, ad esempio, di raccontare, a chi non c'era, com'è stato e di cosa abbiamo parlato nel week end-uomini di quest'anno ad Agape ("Tutto su mio padre", dal 29 aprile al 2 maggio).

D'altra parte, un concetto astratto come "paternità" è decisamente estraneo al nostro modo di essere e di stare nel gruppo: con "nostro" intendo del GU di Pinerolo. Ci siamo sempre raccontati la qualità e le modalità delle relazioni con i nostri padri e con i nostri figli, ascoltando i racconti degli altri e partecipando con calore alle emozioni che ciascuno vive, rievocando e descrivendo disagi, difficoltà, smarrimenti, fragilità... ma anche intuizioni, avvenimenti, gioie... Non esistono ricette e modelli: ognuno di noi è alla ricerca del proprio sentiero, grato agli altri uomini del gruppo per il sostegno affettuoso al proprio desiderio di imparare a stare nelle relazioni con i figli in modo sempre più adeguato, sereno, efficace. Con questo spirito invito gli uomini che leggono questo foglietto a mandarci qualche riflessione, racconto, recensione... Io mi limito a ricordare le tappe della nostra riflessione.

- Negli anni '96-'98, mentre ci raccontavamo scoperte e audacie adolescenziali e giovanili, nostro padre a poco a poco ha occupato la scena: generalmente erano padri assenti o autoritari o silenziosi o violenti... C'erano anche i padri sessantottini, nostri coetanei...
- Al termine di quel lungo racconto in gruppo, abbiamo organizzato un incontro pubblico (febbraio '98) sul tema "*Noi, i nostri padri, i nostri figli: relazioni al maschile*". Della sessantina di partecipanti una buona metà erano uomini: molti (e molte) si sono messi in gioco con libertà; qualcuno è stato zitto; uno, al termine, mi ha confessato che mai avrebbe rivelato, in pubblico, cose negative sul conto del proprio padre...
- Il 28 marzo del 2003 abbiamo partecipato ad una tavola rotonda, organizzata dall'associazione Nexus di Pinerolo, sul tema "*La paternità tra fine dell'autoritarismo e ricerca di nuova autorevolezza*". Il gruppo ha dedicato alcuni incontri a pensarci su, aiutando così Arci e il sottoscritto a preparare gli interventi (v. UinC mag.-giu. 03). Quello di Arci, in particolare, ha aperto i nostri orizzonti: dalla paternità solo biologica a quella adottiva...
- Qualche mese dopo abbiamo cominciato a prepararci per il week end ad Agape (29.4-2.5.04). Il tema scelto è "*Tutto su mio padre*". Ancora una volta Arci ci ha offerto un prezioso contributo con il film "*Onora il padre*" di Kieslowski.
- Infine (v. UinC di mag.-giu. 04) Marco Deriu pubblica una ricerca, svolta a Carpi (Mo), sulle trasformazioni in corso del rapporto tra padri e figli in età adolescenziale. Il titolo del volume è: "*La fragilità dei padri. Il disordine simbolico paterno e il confronto con i figli adolescenti*" (Ed. Unicopli, Milano 2004). Ne consiglio vivamente la lettura perché il disagio sembra davvero accompagnarci nel difficile mestiere di padri, dopo che abbiamo rinnegato i "vecchi" modelli. La consapevolezza e il gruppo ci possono aiutare nella ricerca di una strada nuova nella relazione con i nostri figli. Ne parleremo anche con Marco Deriu: stiamo organizzando un incontro pubblico con lui a Pinerolo. Riceverete presto l'invito.

Beppe

Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce ogni 15 giorni, di giovedì, dalle 19 alle 20,30 presso il FAT, vicolo delle Carceri 1 - Pinerolo - ed è sempre aperto a chi vuole venire

Prossime riunioni del G.U.: **9 e 23 settembre - 7 e 21 ottobre**

CONDANNIAMO L'OBEDIENZA !

In tutti i processi contro i “crimini di guerra” (come se la guerra non fosse un crimine in sé...) gli imputati ripetono un unico ritornello autogiustificatorio: “Obbedivamo agli ordini... Non facevamo altro che obbedire agli ordini... Non potevamo fare altrimenti...”. Anche a La Spezia, in questi giorni: l'eccidio dei nazifascisti a sant'Anna di Stazzema ha un'unica, insuperabile giustificazione: gli ordini superiori e l'obbedienza “cieca, pronta e assoluta” che essi richiedevano.

Vorrei che, invece di limitarsi a condannare gli esecutori materiali di quei crimini e i loro “superiori (ir)responsabili”, il tribunale emettesse finalmente una sentenza chiara, lucida, circostanziata, di condanna dell'obbedienza: una delle pratiche con cui si afferma e si mantiene nel mondo il dominio patriarcale. Scaricando le coscienze dei singoli burattini e addossandone le responsabilità ai burattinai. E' un gioco delle parti che deve essere individuato, riconosciuto e smascherato. Per depotenziarlo, sottraendogli radicalmente ogni consenso.

Perché la responsabilità è personale, com'è personale la libertà da cui deriva. E doverosa, non un optional! Libertà e responsabilità mi aiutano a riconoscere l'autorevolezza di qualcuno/a e a seguirne l'esempio e l'insegnamento che condivido, perché li condivido e solo fin dove li condivido... L'obbedienza è agli antipodi di questa pratica: promuove e concima il dominio e la sottomissione, causa disastri immani e impedisce il cambiamento reale del modo di stare nelle relazioni, perpetuando disuguaglianze, superiorità e cultura di morte.

Dove sta ancora di casa l'obbedienza cieca, pronta e assoluta? Negli eserciti e nella catena gerarchica della chiesa cattolica, per citare le due istituzioni in cui l'obbedienza è sicuramente un “must”. Altrove o è scomparsa (famiglia e scuola) o è mascherata (fabbrica). Non a caso esercito e chiesa sono i baluardi, i due gorilla guardie del corpo del patriarcato: quelli che, sul piano simbolico e, soprattutto, materiale, cercano di impedire che il mondo si trasformi in una grande convivialità delle differenze. Se non ci fossero, questi due terribili sistemi gerarchici, la libertà sarebbe più libera, i conflitti si affronterebbero con l'ascolto e la mediazione, il mondo conoscerebbe una speranza più solida. E comincerebbe a venir meno l'humus di cui si nutre la cultura patriarcale di ogni uomo nelle relazioni private, di fidanzato, marito, padre, ecc...

Beppe

IL DISAGIO DI ALCUNI “CLIENTI”...

“(...) La prostituzione ha due facce, come ben sappiamo. Da una parte il corpo di chi si prostituisce, dall'altra quello altrettanto carico di storie complesse e variegate dei clienti. Che sono tanti. Uomini che cercano il sesso a pagamento, non solo in strada, ma anche negli appartamenti e in molti locali notturni, dove si cerca di nascondere quel che accade fuori.

Uomini ignorati, sia come fenomeno sociale che come forma di disagio. Giovani e meno giovani, spesso sposati con figli, che ricorrono al sesso a pagamento, diventando spesso vittime di comportamenti compulsivi e che a volte, rendendosi conto di ciò, si sono rivolti in modo discreto alle strutture della Caritas vicentina, magari con l'occasione di voler aiutare una delle ragazze incontrate (sono stati una ventina, questi contatti, solo nel 2002).

Dal disagio di alcuni di questi “clienti”, è nato a Vicenza un gruppo di auto mutuo aiuto. Un paio di anni fa, infatti, alcuni di loro avevano avanzato alla Caritas la specifica richiesta di avviare una qualche forma di sostegno. E' cominciato così un percorso di conoscenza e aiuto che, alla fine, anche grazie al confronto con specialisti dell'istituto veneto di terapia familiare e con altre esperienze analoghe, ha individuato nel gruppo di auto mutuo aiuto lo strumento più adatto, nel quale ogni persona è una risorsa per sé e per gli altri, in un reciproco scambio di sostegno ed esperienze. Il gruppo sarà sostenuto solo esternamente da alcuni specialisti che non saranno quindi chiamati a condurlo. (...)”.

(da Carta n. 3/04 p. 76)

UOMINI O MERCENARI?

L'agenzia Adista (5.6.04) documenta il consolidamento in atto delle “*compagnie militari private (PMF, Permanent Military Forces)*”. L'accordo anti-guerriglia tra Bush e Uribe (presidente della Colombia) prevede che i militari USA in Colombia non siano più di 500, “*mentre il numero dei contrattisti civili può essere addirittura illimitato*” (...). *In effetti, con questa massiccia politica di interventismo senza restrizioni, Washington sta riciclando, liberandosene, tutta la riserva di mercenari dimessi dall'esercito. Una sorta di ‘gladiatori mercenari’, come li ha definiti il settimanale tedesco Der Spiegel (...). E mentre ai circa 300 militari nord americani operativi in Colombia è stato ordinato di tenersi lontani dai conflitti armati, i contrattisti rischiano volentieri la propria vita per circa 10.000 dollari al mese, non hanno nessun codice disciplinare da rispettare e Washington non risponde direttamente delle loro azioni”.*

“CHIEDIAMO PERDONO PER GLI ABUSI DI MAGDALENE”

“Senza alcuna riserva e incondizionatamente noi ci scusiamo di fronte a ciascuno di voi per la sofferenza che abbiamo potuto causare. Noi esprimiamo il nostro sincero dolore e domandiamo il vostro perdono”. E’ un mea culpa profondo e diretto quello delle Suore della Misericordia, le religiose che gestivano le case di rieducazione per ragazze cadute in peccato mortale (perché rimaste incinte al di fuori del matrimonio o magari stuprate) che Peter Mullan ha descritto nel suo film “**Magdalene**”, vincitore del Leone d’oro nel 2002.

Così, se “Avvenire” aveva definito il film “*ridicolo e infame*”, se “L’Osservatore romano” lo aveva liquidato come “*provocazione rabbiosa e rancorosa*”, le suore irlandesi lo hanno preso invece molto più sul serio. Nel comunicato letto a Dublino da suor Breeg O’Neill, di cui parla “La Repubblica” del 6 maggio, le suore riconoscono che la loro richiesta di perdono potrebbe essere considerata “*insufficiente e tardiva*”, ma, aggiungono, “*noi la facciamo egualmente, nella speranza che sia una tappa supplementare nel lungo processo di guarigione delle sofferenze che la nostra congregazione ha provocato*”.

A Dublino è al lavoro, dall’aprile del 2000 una commissione governativa incaricata di indagare su 3.000 denunce di abusi e maltrattamenti.

(da Adista 15 maggio 04, p. 14)

IL PATRIARCATO NON E’ MORTO

“L’Australia è stato il primo paese dove i lavoratori hanno conquistato la settimana di 35 ore, mezzo secolo prima dell’Europa e dell’America. In anticipo rispetto al resto del mondo, l’Australia ha introdotto il salario minimo, gli assegni familiari e le pensioni. Le donne australiane sono state le prime a votare e a entrare in parlamento. Il voto segreto è stato inventato in Australia.

Tutto ciò riguarda gli australiani bianchi, gli eredi di quella storia iniziata nel 1770 con lo sbarco del capitano Cook, sulla costa di Botany Bay, al largo di Sydney. Poi ci sono gli australiani nativi, quelli che vivono nel continente da 40.000 anni circa. Sono stati riconosciuti cittadini da un referendum nel 1967. Proprio millenovecentosessantasette, nessun errore; l’uomo era già arrivato sulla luna, ma gli aborigeni australiani non erano ancora legalmente esseri umani e del resto, nell’Ottocento, i coloni angloirlandesi, in mancanza di volpi, allestivano cacce all’indigeno.

(...) E alla fine degli anni ’90 viene alla luce quella che è forse la peggiore storia del genocidio degli aborigeni - perché ciò che è stato fatto al popolo originale dalla fine del ’700 a ieri in Australia, si può definire solo in questo modo. E’ la storia della ‘stolen generation’, la generazione rubata. Per salvarli dalla vita dissipata e degradante dei genitori, negli anni ’50 lo stato sequestrò letteralmente migliaia di bambini alle famiglie aborigene, affidandoli ad altrettante famiglie bianche, spesso a migliaia di chilometri di distanza. Una generazione aborigena fu ‘umanitariamente’ dispersa in tutto il paese. Ci sono voluti 40 anni perché questa pratica diventasse uno scandalo mondiale, perché l’Australia ammettesse che era stato commesso un crimine e perché, alle olimpiadi di Sydney 2002, una fastosa cerimonia sancisse la pacificazione tra Australia bianca e nera, con grande sventolio della bandiera tradizionale gialla (il sole), rossa (la terra) e nera (la gente).

Dai riflettori olimpici sono passati due anni. In questo periodo il governo ha smantellato la Commissione aborigena accusandola di sperpero e inefficienza, ha cancellato i progetti di sanità, scuola e tutela legale a favore degli aborigeni, ha modificato gli effetti delle sentenze a favore degli aborigeni rendendole più o meno inutili, è tornato a pratiche robustamente complici della situazione precedente, che qualcuno chiamava apartheid. (...)

Da Il Manifesto 17.7.04

Ho letto un libro che narra la storia di “*due gemelli aborigeni, separati fin dalla nascita, alla ricerca delle proprie radici nel cuore dell’Australia*”. E’ di **Marlo Morgan** (l’Autrice di ...E venne chiamata Due Cuori) e si intitola **Il cielo, la terra e quel che sta nel mezzo** (Sonzogno 1998).

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari.
Altro contributo prezioso è comunicarci l’indirizzo elettronico: ci fa risparmiare

ABBIAMO LETTO

M. ROSA CUTRUFELLI, La donna che visse per un sogno, Frassinelli 2004.

Comincio proponendovi due “temi” che mi hanno colpito.

- **Il sangue sporca le rivoluzioni**

“Il sangue, anche quello dei colpevoli, versato con crudeltà e abbondanza, sporca le rivoluzioni per l’eternità, sconvolge i cuori, gli spiriti, le idee, e da un sistema di governo si passa rapidamente a un altro, dalla repubblica al nuovo dispotismo di un’epoca moderna...” (p. 176).

“Ma il sangue, diceva, non sarà mai il sangue a decidere della salvezza di un’idea” (p. 281).

“E’ passato poco più di un anno dal giorno in cui i parigini credettero di potersi liberare dalla paura e dai tradimenti massacrandolo i prigionieri nelle carceri. Quel sangue continua a ubriacare le coscienze e io devo dirlo. Devo dire che la Rivoluzione non è come il terremoto di Lisbona, che non può essere cieca, poiché è fatta da uomini che pretendono di agire in nome della giustizia” (p. 242).

- **Quando impareremo ad applaudire l’opera di un’altra donna**

“Anch’io, racconta, un anno fa, per la festa del 3 giugno, ho organizzato un corteo di donne vestite di bianco. Uno spettacolo talmente inusuale, talmente curioso che perfino il cielo si spalancò per la sorpresa, rovesciando montagne d’acqua addosso al piccolo drappello bianco vestito. Eravamo ottanta, forse cento. Donne che non volevano portare solo il peso della famiglia, ma anche quello della Repubblica.”

“Perché - mi stupisco - aggiungere quest’altro carico sulle nostre spalle? Non ne vedo l’utilità.”

“Voi amate la pittura,” - replica - “io l’arte del buon governo.”

E se io non mi contento di dipingere foglie e petali, lei non si contenta di regnare sulla debolezza degli uomini. L’amministrazione notturna delle donne: un modo di comandare il crimine e la virtù che non serve a mutare i costumi e le usanze contrarie alla libertà.

“Se anche gli attori... se addirittura Arlecchino ha ottenuto i suoi diritti costituzionali dopo l’ottantanove, perché noi non dovremmo ottenerli? Dovrà accadere, prima o poi.”

“Quando?” chiedo.

“Quando impareremo ad applaudire l’opera di un’altra donna. A essere meno ingrata l’una verso l’altra.” Nello sguardo che mi sorveglia attento spuntano faville d’ironia. “ Sono parole di un mio personaggio. Quando madamigella Chavignot le ha pronunciate alla Comédie Italienne, non una delle donne presenti in sala ha battuto le mani.”

Il suo ragionamento mi ha disorientato, non so cosa risponderle. Fra le sue dita inquiete il bouquet si è sciupato e qualche petalo cade fra le pieghe della gonna” (pp. 303-304).

Chi era Olympe de Gouges? Così M. Rosa Cutrufelli racconta nella postfazione come l’ha incontrata:

“Noi, ragazze di fine anni sessanta (...) ce la mettemmo tutta per ripescare quelle donne che ci avevano preceduto nel tempo e ci avevano lasciato un’invisibile eredità di parole, di sogni, di gesti significativi.

Proprio in quel periodo di affannose ed entusiasmanti ricerche da autodidatta lessi un piccolo libro, pubblicato dagli Editori Riuniti: Storia dell’emancipazione femminile, scritto da Luciana Capezzuoli e Grazia Cappabianca (due nomi a me peraltro sconosciuti). Durante la lettura m’imbattei in questa frase: ‘Nel 1791 Olimpia de Gouges, con la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, indirizzò le aspirazioni femminili verso una vera uguaglianza’.

Mi chiesi: ma allora esiste una falsa uguaglianza? E chi era quella donna che aveva saputo discernere il vero dal falso?

Avvenne in questo modo il mio primo incontro con la capostipite del pensiero femminile moderno. La sola donna che, al tempo della Rivoluzione, pose il problema della presenza femminile sulla scena politica. (...)

M. Luisa Boccia, da parte sua, vede in Olympe de Gouges un’antesignana del pensiero anti-emancipazionista. In parole povere: mentre Mary Wollstonecraft, l’altra grande ‘madre’ storica del femminismo, contemporanea della De Gouges, ipotizza una società ‘regolata e organizzata in forme asessuate’, che non tengano conto cioè dell’appartenenza del cittadino all’un sesso o all’altro, Olympe de Gouges rivendica, al contrario, una società in cui uomini e donne non siano ricondotti a un unico soggetto neutro e disincarnato (disincarnato, appunto, perché neutro). Le donne, dice sostanzialmente nella sua Dichiarazione dei diritti, prendono parte alla fondazione dello Stato proprio in quanto ‘soggetto differente’. E in questo Olympe de Gouges si rivela davvero moderna, molto più vicina alla nostra sensibilità della Wollstonecraft.

Ma, al di là di tutto, delle diatribe e delle interpretazioni storiche, delle calunnie interessate, dell’odio o dell’amore suscitato, vorrei dire che in una cosa almeno Olympe aveva sicuramente ragione: le parole sopravvivono al sangue che sporca anche le Rivoluzioni. Non è il sangue, sono le parole a spezzare la catena del destino e a introdurre la speranza nella Storia” (pp. 304-306).

ABBIAMO LETTO

GABRIELE LA PORTA, “Il ritorno della Grande Madre. Il magico, anima segreta e femminile della Storia”. Il Saggiatore, Milano 1997.

L'Autore, conosciuto più per essere stato direttore di RAIDUE che per la laurea in filosofia e la produzione letteraria, ci propone in questo libro un'indagine-excursus nella storia del pensiero filosofico, per documentare la “*resistenza del Femminile*”, sopravvissuto alle paure e alle violenze patriarcali anche grazie a uomini che l'hanno coltivato e traghettato attraverso i secoli, grazie alla loro appartenenza al genere maschile. Il che non ha impedito che facessero una brutta fine (come Giordano Bruno) quando le loro tesi apparivano decisamente incompatibili con il potere.

Profeti biblici, neoplatonici, esoterici... mi sembra che un filo rosso leghi la critica alle religioni, al razionalismo scolastico, al potere patriarcale..., portata avanti con coraggio da questi uomini, e i cammini di autocoscienza, di cambiamento e di liberazione, degli uomini che oggi, individualmente e in gruppo, senza remore e apertamente, si muovono su quegli stessi sentieri, riconoscendo la centralità del pensiero e dell'autorità femminili.

Mi permetto tre citazioni dal testo di La Porta per documentare l'attualità di questa secolare resistenza.

• Sapienza o malattia mentale?

“- C'è un fatto importante che non conosci. E questa tua ignoranza ha creato un equivoco che porti in te da sempre -

Sgranai gli occhi, in attesa. Una porta invisibile si stava dischiudendo in me. Fu Raffaella a dirmi la verità, finalmente.

- Gabriele, devi sapere che quando le tarantolate nel napoletano dicono - Te ne ai ai' -, non intendono affermare che la persona indicata deve andarsene -

- Ma non me ne andai io, mi cacciarono -

- No, furono gli uomini a farlo, non le donne. E i maschi di queste cose non sanno niente. Mia madre, come tutte le altre durante la trance, voleva dire che dovevi andare via da quella dimensione, dovevi cercare altro in altro. Mi capisci? -

- No, non bene, almeno -

- Da sempre sono per lo più le donne a cadere in deliquio estatico. Fanno un viaggio in 'altro'. Questo è possibile perché è la divinità a entrare in loro, a sceglierle. L'Illuminismo ha condannato una componente fondamentale di noi. Ha cancellato il magico. E' vero, le streghe erano state perseguitate dalla religione cristiana, sia cattolica, sia protestante, ma il secolo dei lumi ha fatto qualcosa di peggio. Ha reso un movimento culturale, appunto quello della sapienza del Femminile, una malattia mentale. Invece si tratta di un universo parallelo. Mia madre ti disse di abbandonare il mondo degli uomini, del patriarcato, per andare in quello femminile. Dovevi cercare l'altro. In quel modo ti ha detto di penetrare in un altro universo. Quello che ti è più proprio, quello femminile appunto. Quello della fantasia, dell'abbandono, dell'immaginazione, della difesa degli umili, dell'intuizione, della dolcezza, delle selve, della danza frenetica, delle emozioni scardinanti, della luna, della notte, delle tenebre, insomma della magia - (...)

E' ora che tu comprenda - sospirò Raffaella - che è giunto il tempo di una psicologia che abbia il suo punto di partenza non nella fisiologia del cervello, non nella struttura del linguaggio, non nell'organizzazione della società o nell'analisi del comportamento, bensì nei processi dell'immaginazione. Questa è ciò che James Hillman definisce base poetica della mente. Il punto è che bisogna passare dall'astrazione alla pratica. Come facevano da sempre le donne sapienti della cultura del Femminile. Quelle considerate pazze, come ha evidenziato Clarissa Pinkola Estes, e quindi condannate a pene di ogni tipo, fino alla tortura. E' giunto il tempo di una nuova cultura -

(...) I gesti delle mani delle due donne, la loro cadenza nel discutere, i movimenti impercettibili della testa e anche i più semplici ammiccamenti mi apparvero per quello che erano davvero. Stavano tessendo una tela. L'invisibile spoletta delle loro dita aveva la funzione di una freccia in una operazione magica. Facevano esattamente come le loro antichissime progenitrici, che adoperavano i fili colorati, come Zolla aveva scoperto, in modo da operare sortilegi o predire la sorte. Il telaio allora era una sorta di macchina attraverso la quale la donna stregone abbindolava, avvolgeva e legava. Così ora loro due stavano correggendo la mia razionalità e la spingevano, mediante la tela immaginaria, verso un'altra razionalità: quella del profetare, del districare, dell'ordinare secondo le visioni del magico.

Ero stato collocato e intessuto nel loro telaio. E ne ero felice. Non ne sarei uscito mai più. Per mia fortuna.

Cominciai a svolgere la funzione che mi sembrava mia, assolutamente mia: iniziai a raccontare storie reali, ma cogliendone gli aspetti fantastici, immaginari, ovvero magici” (pp. 54-56).

- **Platone e Diotima**

“Eugenio Garin, filosofo e umanista a noi contemporaneo, è forse il primo studioso che abbia spiegato il senso dell’Umanesimo, quello profondo, con la divulgazione e la credenza della magia. La sua opera è utilissima per comprendere il clima letterario e filosofico in cui nasce un netto mutamento di tendenza, così sintetizzabile: Platone subentra ad Aristotele. (...)”

Erich Auerbach ha giustamente osservato: ‘Il Simposio di Platone fu una specie di bibbia per i libertini spirituali italiani, francesi e tedeschi’. La citazione di tale opera quasi come testo sacro esemplifica perfettamente la vera motivazione del ‘successo’ del dialogo: l’esaltazione dell’amore e del corpo. A noi contemporanei può sembrare una cosa normale, ma in quei secoli fu una vera rivoluzione. La rigidità degli accademici aveva per secoli indicato il corpo umano e la natura come nemici di ogni ascesi spirituale, in quanto strumenti e portatori del ‘sensus’, ovvero delle passioni.

La carne conduce al peccato, anzi è essa stessa peccato, perché in essa è prigioniero lo spirito, che deve essere redento tramite mortificazioni, penitenze, purificazioni.

Immaginiamo l’effetto che devono aver prodotto negli studiosi le parole del Simposio. Figuriamoci per esempio Marsilio Ficino nel suo studio di Firenze, direttamente collegato agli appartamenti privati di Lorenzo il Magnifico. Davanti ha il testo greco del Simposio e lo sta traducendo. Che cosa legge Marsilio? Di una totale accettazione del corpo, dei desideri, delle passioni. Di una comprensione indulgente verso quella parte dell’umano ritenuta sino ad allora spregevole e ripugnante.

Ficino non deve credere ai propri occhi mentre redige la versione in italiano, perché attraverso i secoli Platone gli sta dicendo cose incredibili. L’amore è sempre lecito, anche quello omosessuale, perché attraverso il desiderio dei corpi si può giungere, dopo successive sublimazioni, alla contemplazione del bello in sé, sino al bene assoluto e universale. Amore e brama divengono strumenti di conoscenza. E, come se non bastasse, in questo dialogo la figura principale, la personificazione della sapienza stessa, è Diotima, una donna” (pp. 143-144).

- **La magia**

Infine, il libro parla della magia, “definita scientia scientiarum, la somma supposta di tutte le saggezze”, dai neoplatonici (p. 145).

“...La magia è femminile, splendidamente femminile. Occorre intendersi su questo elemento: femminile. Per ora è importante comprendere che non si tratta di una qualità esclusivamente delle donne, ma di una facoltà dello spirito. E’ la tolleranza, è la capacità di abbandono e di tenerezza, è la curiosità verso il nuovo, è l’accettazione del diverso, del debole, dello straniero. E’ l’energia che guida il mondo. E’ il sentimento dolce e rutilante, forte e languido, erotico e avampante che sussurra alle creature il mistero della vita. E’ la Luna, è Artemide, è Persefone, è Iside, è Ishtar, è la madre che osserva, riflette, ama e non giudica. È la nostra capacità di intendere e di comprendere, priva di pregiudizi e di rancori. È l’energia raggiante che si dispiega benevola sulle creature. È la possibilità di un mondo privo di lotte e di odi. È la pace della mente e del corpo. È la follia, la conoscenza. È contemporaneamente luce e buio, notte e giorno. È la possibilità del mutamento e della trasformazione. È insomma la parte migliore di noi, che la storia della violenza patriarcale ha soffocato per privilegiare il sangue e la lotta all’estasi dell’intuizione radiosa” (p. 15).

(...) L’inquinamento delle menti, l’egoismo del mercato, i fondamentalismi politici e religiosi, l’esclusione proterva dei più da un minimo di benessere e da un tenore di vita degno di un essere umano: queste tendenze sono caratteristiche sia di quella fine del Cinquecento come di questi nostri anni di fine secolo. In più noi abbiamo la devastazione della natura e degli antichi saperi, l’annullamento della donna in chiave anoressica e la conseguente derisione del Femminile. È vero che di tanto in tanto sembrano annunciarsi nuovi fermenti, ma occorre rimanere vigili affinché il maschilismo patriarcale non assuma sembianze proteiformi e assimilati e deturpi commercialmente movimenti e pensieri neonati. La giustizia sociale sarà uno dei terreni di lotta su cui ci misureremo tutti. Il Femminile non esclude nessuno e soccorre ogni figlio, sia povero, sia debole, sia infelice” (p. 95).

a cura di Beppe

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan
C.so Torino 117 - 10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. 39060108, intestato a Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo, specificando nella causale “contributo per Uomini in Cammino”. Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.